

PAOLO 30

LETTERA AI GALATI 3,15-4,31

1- LA PROMESSA DI DIO. (Gal.3,15-20)

Fratelli, ecco, vi faccio un esempio comune: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora, è appunto ad Abramo ed alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: "e ai tuoi discendenti" come se si trattasse di molti, ma e alla tua discendenza, come ad uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti, l'eredità si ottiene in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece, riconosce il suo favore ad Abramo mediante la promessa.

Perchè allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ora, non si da mediatore per una sola persona e Dio è uno solo.

In questi versetti troviamo come Paolo cerca di spiegare praticamente ai Galati quale è stato l'operare di Dio nei confronti del suo popolo e lo fa con riferimenti umani perché tutti possano capire. Saggiamente, prende per esempio un fatto umano e cioè un testamento. Questo atto, manifesta le ultime volontà di una persona e nessuno può modificarne il suo contenuto o dichiararlo nullo.

Dunque, paragona questo atto umano che manifesta la volontà di un persona, alla promessa fatta da Dio ad Abramo come se fosse il suo testamento cioè la manifestazione della sua volontà. Se la volontà espressa in un documento umano non può essere cambiata da nessuna legge, come possiamo pensare che una legge possa cambiare o annullare la volontà divina? Anche se questa legge viene comunque da Dio?

Dio, infatti, nel dare a Mosé le tavole della legge, non dice che questa sostituiva ed annullava la promessa fatta ad Abramo. Infatti, nella promessa fatta ad Abramo Dio specifica chiaramente che quella sua promessa si concretizzerà nella discendenza di Abramo, specificando chiaramente che nella discendenza di Abramo, UNO avrebbe concretizzato quella promessa e cioè Cristo. Cristo dunque, erede della promessa di Dio fatta ad Abramo che per la fede fu dichiarato giusto. Noi per la fede in Cristo diventiamo eredi della promessa fatta ad Abramo e dunque considerati giusti.

Dunque, Paolo spiega il perché della legge. C'era stata la promessa di Dio fatta ad Abramo e questa nessuno la poteva dichiarare obsoleta neppure una legge data dallo stesso Dio.

La legge era stata una aggiunta, voluta e proclamata da Dio che indicava al suo popolo i comportamenti corretti da osservare solo perché in mezzo al popolo abbondavano i cattivi comportamenti. Questo, da parte di Dio, era inaccettabile semplicemente perché il suo popolo era stato eletto per essere d'esempio di giustizia nei confronti di tutti gli altri popoli che erano pagani e dunque il suo eletto non poteva comportarsi da pagano facendo gli stessi errori degli altri ai quali avrebbe dovuto testimoniare la giustizia che viene dall'unico vero Dio.

Probabilmente non ci rendiamo conto di quanto queste specifiche di Paolo siano attuali anche per noi oggi. Nonostante battezzati, anche noi ci comportiamo da pagani e non siamo più quegli esempi di giustizia che dovremmo essere in virtù della nostra fede in Cristo. Qui viene il punto dolente: abbiamo fede in Cristo o soltanto crediamo in lui? Perché le due cose sono molto diverse: il credere in Lui è un fatto ed avere fede in Lui è un altro.

Il credere non ci fa suoi seguaci ed imitatori, l'avere fede sì. Se io credo che una persona esiste, ovviamente non potrò negare la sua esistenza ma questo non mi porta ad imitarla anzi, spesso faccio proprio il contrario di ciò che quella persona fa perché giudico che ciò che fa magari non mi conviene. Se invece mi fido di una persona, è perché la giudico giusta, dunque, vorrei agire come quella persona agisce perché capisco che il suo comportamento mi gratifica e mi insegna a diventare io stessa una persona giusta ed imitabile.

Se questo chiarimento coglie nel segno e ci fa capire come stanno le cose agli occhi di Dio, dobbiamo chiederci onestamente se crediamo in Cristo o se abbiamo fede in Lui per amare Dio. Dunque dobbiamo anche chiederci, se seguiamo le norme e le prescrizioni umane perché ci aiutino a seguire colui in cui abbiamo fede e per somigliargli sempre di più, oppure, se le seguiamo pensando di avere fatto il nostro dovere e di essere giusti solamente perché le seguiamo. Nel primo caso possiamo confermarci veri cristiani nel secondo NO.

2- SIAMO UNO IN CRISTO. (Gal.3,21-29)

La legge, dunque, è contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti, fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge; La Scrittura, invece, ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo.

La legge, le norme e le prescrizioni non giustificano, se così fosse il sacrificio di Cristo sarebbe stato inutile. Pensiamo forse che Dio faccia cose inutili?

Cristo è la nostra salvezza, la nostra fede in lui ci fa capaci di riconoscere la sua giustizia tanto da imitarla in tutti i nostri atti. In Lui godiamo della promessa di Dio.

Prima però, che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così, la legge per noi, è come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto il pedagogo. Tutti noi, infatti, siamo figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siamo stati battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché noi tutti siamo uno in Cristo Gesù. Se apparteniamo a Cristo, allora siamo discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

Anche questo insegnamento ci riguarda molto da vicino: quando ancora non conoscevamo in profondità le parole del Vangelo, ci preoccupavamo di seguire la prescrizioni e le norme umane e normalmente anche il decalogo dato dalla legge, continuando a vivere nell'Antico Testamento nonostante Cristo. Tutto questo ovviamente non è inutile né da negare ma ci è servito come pedagogia per poter imparare ad avere fede in Cristo tanto da imitarlo. Infatti, Cristo stesso ci dice di non essere venuto ad annullare la legge ma a darle compimento. Come si dà compimento alla legge se non attraverso la legge dell'amore che è il comandamento nuovo che Cristo stesso ci ha portato rendendoci liberi dalle prescrizioni, dalle norme e dalla legge?

Ora viene ancora un insegnamento che nonostante i 2000 anni non abbiamo fatto nostro: La fede in Cristo ci rende un solo corpo spazzando via tutte le differenze. Apparteniamo a Cristo, dunque siamo discendenza di Abramo ed eredi secondo la promessa.

Qualcuno potrebbe dire che non è così ma io potrei ribadire che invece si lo è, e sempre lo sarà fino a quando nel mondo dei battezzati non esisterà quell'amore incondizionato che ci fa amare anche i non amabili. Anche fino a quando non esisterà la sensibilità che ci fa preoccupare delle necessità del fratello conosciuto o sconosciuto; fino a quando non esisterà la capacità di esercitare la correzione fraterna data e ricevuta con amore; fino a quando non si rinuncerà a vivere nella carne per vivere secondo lo Spirito di Cristo; insomma fino a quando non saremo capaci di imitare Cristo nella fede e nella perseveranza costi quello che costi.

Non ne siamo capaci perché ancora abbiamo un discernimento imperfetto? Non ci vuole molto per non sbagliare: basta chiedersi, in ogni situazione "Cristo cosa farebbe al posto mio?" Preghiamo perché la nostra caparbità ed il nostro orgoglio e spesso anche la nostra stupidità, non ci siano d' intralcio.

3- NON PIU' SCHIAVO MA FIGLIO. (Gal.4,1-11)

Ecco, io faccio un altro esempio: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, pur essendo padrone di tutto, ma dipende da tutori ed amministratori, fino al termine stabilito dal padre. Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo degli elementi del mondo come gli schiavi. Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. Che siamo figli ne è la prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito di suo figlio che grida: "Abbà, Padre!" Quindi non siamo più schiavi ma figli, e se figli, siamo anche eredi per volontà di Dio.

Paolo continua ad andare nelle pieghe dei suoi insegnamenti pur di riportare alla ragione tutti coloro che lo hanno seguito ed io capisco di dover fare altrettanto, sperando di fare cosa gradita.

L'uomo dei tempi antichi ha avuto bisogno di un periodo di addestramento così come ne hanno bisogno tutti i ragazzi che crescendo devono conoscere ed essere addestrati per una vita utile e piena. In questo periodo pedagogo, il giovane rimane un elemento della società, e non può decidere di sé ma dipende da genitori ed educatori. Alla maggiore età che si suppone anche della ragione, il giovane sarà ritenuto responsabile delle proprie azioni e capace di agire in piena autonomia.

Paolo ci dice, giustamente, che Dio ha considerato l'umanità come un giovane da addestrare al bene ed al buono perché potesse farsi carico di sé stesso e questo lo ha fatto per mezzo della legge. Al tempo giusto poi, l'umanità dovendo aver raggiunto la maturità necessaria, Dio ha mandato suo figlio, nato sotto la legge e per riscattare dalla legge tutti i nati sotto la legge per poter ricevere adozione a figli. Paolo specifica anche in che modo possiamo avere la conferma di essere veramente figli e cioè ce lo conferma il fatto che Cristo ha insegnato ai suoi a rivolgersi al Padre come veri figli per mezzo del Suo Spirito.

Un tempo, per la nostra ignoranza di Dio, eravamo sottomessi a delle divinità, che in realtà non sono tali. Ora invece, che abbiamo conosciuto Dio, anzi, da lui siamo stati riconosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo, come un tempo volete servire? Infatti, voi osservate giorni, mesi, stagioni ed anni! Temo per voi, che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo.

Anche questo insegnamento di Paolo pensiamo non ci riguardi? Niente affatto! Nonostante battezzati anche noi eravamo molto ignoranti nei fatti di Dio perché la maggior parte di noi era stata battezzata per tradizione familiare e non per presa di coscienza personale.

Nel trascorso della nostra giovane esistenza, sempre per routine sociale e spesso non per convincimento personale, siamo stati educati in qualcosa della fede e spesso anche in modo sbagliato, seguendo più le regole che la trasmissione dell'amore di Cristo. Dunque, proprio perché non educati al convincimento personale ci siamo lasciati portare dalle regole sociali più che da quelle dettate dall'amore per Cristo. In questo modo, anche se battezzati, ci siamo inzuppati di paganesimo seguendo la materialità e gli egoismi del mondo.

Per coloro che da tempo percorrono insieme a me il cammino della conoscenza non vorrei vivere gli stessi timori che esprime Paolo: "Temo di essermi affaticato invano a vostro riguardo!" Convincetemi che non è così, per favore!

4- FINCHE' NON SIA FORMATO CRISTO IN VOI. (Gal. 4,12-20)

Siate come me, ve ne prego, poiché anche io sono stato come voi, fratelli. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che fu a causa di una malattia del corpo che vi annunziai per la prima volta il Vangelo; quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.

Paolo invita i suoi a prenderlo come modello, se proprio non riescono a fare altro. Infatti il buon evangelizzatore non evangelizza solo con parole ed insegnamenti ma con il proprio esempio di vita e se così non fosse non si tratterebbe di un evangelizzatore ma di un semplice insegnante didattico. Paolo era stato riconosciuto ed accolto come evangelizzatore proprio perché non era un didattico ma uno che viveva in carne propria ciò che insegnava e che lo aveva fatto accogliere come un uomo Spirituale. Paolo ci invita tutti a questo discernimento ed a seguirlo perché è come un sigillo di garanzia per gli insegnamenti ricevuti.

Dove sono dunque, le vostre felicitazioni? Vi rendo testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darmeli. Sono dunque, diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro si danno premura per voi, ma non onestamente; vogliono mettervi fuori, perché mostriate zelo per loro. Invece, è bello essere circondati di premure nel bene sempre e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e poter cambiare il tono della mia voce perché non so cosa fare a vostro riguardo.

Diventare nemici perché si dice la verità? Proprio così, succede ancora perché la verità fa male e non piace a nessuno. Dunque piace di più nascondersela o ignorarla e chi te la mostra in tutta la sua crudezza viene rifiutato o denigrato.

E' vero, la menzogna piace e convince di più perché apparentemente conviene ma non è così, anzi, distrugge, ci allontana da Dio e ci fa precipitare nel buio che uccide. Dunque piace sì, ma non conviene, la verità invece, non piace ma conviene, ci fa vedere le situazioni con chiarezza e ci salva proprio perché conviene.

Mi unisco a Paolo in questa raccomandazione ed aggiungo: Siate attenti, esaminate le situazioni e le parole e se non vi convincono chiedete spiegazioni ai veritieri ma soprattutto ai bugiardi per non fare che la bugia prevalga sulla verità. Nei fatti di Dio non si può essere superficiali perché questo atteggiamento potrebbe costarci caro. Ricordiamo sempre che in tutti gli atti della nostra vita siamo messi alla prova, Dio ci osserva sempre, nulla di noi gli sfugge e tutto rimane a lui presente perché Lui vive fuori dal nostro tempo, dunque tutto di noi gli è sempre presente. La sua misericordia è infinita ma anche la sua giustizia. Al suo cospetto vanno solo i giusti e chi non lo è dovrà esserlo, grazie ai meriti di Cristo con i quali dovrà aver collaborato.

5- DUE ALLEANZE. (Gal. 4,21-31)

Ditemi voi che volete essere sotto la legge: non sentite cosa dice la legge? Sta scritto, infatti, che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava ed uno dalla donna libera. Quello della schiava è nato secondo la carne, quello della donna libera in virtù della promessa. Ora, tali cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due Alleanze: una quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, rappresentata da Agar, il Sinai è un monte dell'Arabia; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la nostra madre. Sta scritto, infatti:

"Rallegrati sterile che non partorisci, grida nell'allegria tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell'abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.

Paolo ci da una chiara spiegazione sulla discendenza di Abramo entrando nelle pieghe di quanto sta nella Scrittura, spiegandoci a riguardo della schiavitù della legge e della libertà che sta nella promessa. La schiavitù sta nella carne come nella carne era stato il concepimento di Agar. Perché? Perché Agar era la schiava e non la moglie legittima, dunque il suo concepimento era avvenuto secondo il desiderio della carne e non secondo la legittimità dell'unione.

Le due donne di Abramo dunque, rappresentano le due alleanze: una la schiavitù della carne e di conseguenza della legge e l'altra la libertà dell'alleanza nuova cioè quella del Cristo erede di Abramo uomo di fede. Coloro che seguono la legge continuano a vivere in schiavitù; chi invece segue Cristo erede della *promessa* vive nella libertà dei figli di Dio.

Anche Paolo come vedete, ci ricorda che la Scrittura non può essere considerata come un libro storico né una cronaca perfetta di fatti avvenuti, ma si tratta di racconti allegorici che vanno conosciuti ed interpretati secondo il pensiero di Dio per cui non ci si può avvicinare ad essa e comprenderla senza una adeguata conoscenza teologica. (Teologia è la scienza che studia i fatti di Dio).

Ora noi fratelli, siamo figli della promessa, alla maniera di Isacco. Come allora, colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, cosa dice la scrittura? Manda via la schiava e suo figlio perché il figlio della schiava non avrà l'eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma di una donna libera.

Noi battezzati, dunque, siamo i figli della promessa di Dio fatta ad Abramo uomo, per fede, ritenuto giusto. Il figlio nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito e Paolo aggiunge che ancora succedeva ai suoi tempi e noi possiamo confermare che tutto segue uguale. Chi vive secondo la carne non comprende chi vive secondo lo Spirito e lo perseguita, infatti, noi che vogliamo vivere secondo lo Spirito siamo comunque perseguitati dalle necessità della carne e da coloro che vivono secondo la carne.

Come fare per uscire da questa trappola infernale? Se Dio è con noi, nessuno può essere contro di noi! In termini pratici, il dono che abbiamo ricevuto per mezzo di una giusta conoscenza della Parola di Dio va usato e messo in pratica e dove non comprendiamo chiediamo luce al Signore e anche chiarimenti a chi ci insegna.

Ricordiamo dunque di non essere figli della schiava dunque della legge e facciamo di tutto per vivere da figli della donna libera quali siamo, esercitando la fede in Cristo nostro salvatore. Come? Imitandolo nella fede, nei gesti e nell'amore.